

Marco Baliani

31.05.2018

“Un pezzo di terra tutto per me”, così si intitola un libretto prezioso che [Lorenza Zambon](#) ha scritto di recente, trasferendo sulle pagine la sua ormai più che decennale esperienza di un teatro che si misura con la Natura, il paesaggio, i giardini e le piante in genere del gran mondo vegetale. L’ho letto d’un fiato e con un senso di appagamento che mi stupiva via via che le pagine andavano avanti. Lorenza tratta e parla di grandi temi filosofici, ma è una filosofia terrigna, che pone domande semplici a partire da elementi piccoli e semplici anch’essi, senza mai scivolare nello stantio spiritualismo new age, al contrario mantenendosi sempre su un piano di concretezza, su quello che i sensi toccano, annusano, sentono. Così viene da riflettere sui sentieri e sui passi che li percorrono, sui vermi e la loro inesausta grazia, sugli alberi e la loro aliena esistenza, e ancora sono stato toccato dalla percezione dell’aria che le chiome rivelano. Insomma è un libro di scoperte ma soprattutto è un vademecum per imparare a guardare il mondo naturale con occhi e sensi allertati allo stupore, così anche il Tempo viene scandito in altro modo e si resta alla fine sconcertati e un poco rammaricati di come non dedichiamo alcun istante alla contemplazione della natura che ci circonda, fatta di minuzie francescane, di epifanie laiche e di strabilianti scoperte. Se vi capita leggetelo, e magari andate a trovare Lorenza nel suo giardino per nulla segreto, tra le colline di Asti, presso la [Casa degli alfieri](#), che è una dimora di teatranti, artisti e sognatori, sempre aperta agli incontri.

